

FALSE ETIMOLOGIE NEL LINGUAGGIO MILITARE

Esempi di quelle «trasformazioni di una parola oscura sotto l'influenza di un'altra parola, che offra qualche rassomiglianza di senso o di suono con quella» (Guarnerio) è evidente non manchino nel linguaggio dei soldati, considerato il suo carattere essenzialmente popolare.

È, altresì, evidente come non si possano fissare in maniera netta i confini e la diffusione di queste «etimologie popolari» o «false etimologie» (1), che possono restringersi a casi particolari (e frequentissimi) di ristrette creazioni momentanee da parte di «falsi monetari» (secondo la definizione del De Amicis), che dicono *complimenti* per *complementi* oppure *tenente col rosso* invece di *tenente col robbio*, ed allargarsi fino a introdurre nella lingua comune forme erronee e sgrammaticate, come quelle di *mulattiere* per *mollettiera* e *baionetta innestata* (= *inastata*).

Interessante sotto un duplice aspetto linguistico è l'esempio antico, citato dal De Bono (*Nell'esercito nostro prima della guerra*, Milano, 1931): il primo segnale del silenzio, costituito da un rullo di tamburi, era detto *rollamento* e continuò a chiamarsi così anche quando ai tamburi furono sostituite le trombe (prima, cioè, del 1885). Inoltre, «la parola era generalmente storpiata in *arruolamento*» (p. 230).

Lo stesso De Bono parla di certi corsi accelerati per ufficiali inferiori, che «furono poi comunemente chiamati *Corsi scellerati*» (loc. cit., p. 77), ma simili modifiche non possono, ad ogni modo, essere comprese nella famiglia delle false etimologie, perché non hanno di queste l'essenziale requisito: l'inconscienza dei parlanti nella loro formazione. Il Dauzat, cogliendo esattamente la caratteristica del fenomeno, osserva che, riguardo alle parole d'origine dotta, «les gens du peuple... *i n c o n s c i e m m e n t* s'efforcent, pour les fixer, les accrocher dans leur mémoire, de les rattacher, lorsqu'ils le peuvent, à des termes connus».

Analogamente è per un volontario procedimento fonetico - dovuto qui non più all'ironia, ma al desiderio di appoggiarsi ad una ipotetica forma scritta - che nei canti militari vengono goffamente alterati certi nomi, non solo propri, per cui il fenomeno generale è più frequente (e il *Monte Canino* diventa *Monte catino* e l'*Hermada*, l'*Armata*), ma anche co-

muni, come *fulciare*, *regalare*, *lettera*, *innamorato*, ecc., che diventano preziosamente, *focllare*, *rigallare*, *littera*, *inemorato* (cfr. A. Frescura, *Le canzoni della guerra e della montagna*, Milano, 1940).

Altro esempio di trasformazione volontaria è il soprannome dato durante la guerra 1915-18 alla *Brigata «Macerata»*: non è da escludersi, però, che la diffusione di «*Macellata*» sia dovuta, in parte, a motivi inconsci.

Una serie di vere etimologie popolari, tramandate con l'istruzione regolamentare delle armi ed accolte non solo dagli analfabeti, ma anche da allievi con una certa cultura, nascono da interpretazioni sbagliate di voci della nomenclatura ufficiale. Le viti e altre parti secondarie del fucile sono ufficialmente denominate, con voce generica, *fornimenti vari*. Tale denominazione dovette sembrare insignificante e fu sostituita con un più logico, anche se fuori luogo, *rifornimenti*. Non solo, ma è curioso notare, come anche i medesimi istruttori, preoccupati dell'esattezza delle loro espressioni e ritenendo corrotta la denominazione tecnica, preferissero un altrettanto erroneo *finimenti (vari)*.

Anche l'altra parte del fucile designata dal giustapposto *sciabola-baionetta* era, di regola, sostituita dalla coordinazione, più razionale secondo chi l'usava, *sciabola e baionetta*.

Un altro esempio lo dà il Monelli (*La guerra è bella ma scomoda*, Milano, 1929, pag. 64), che riporta tra virgolette l'espressione «*zaino frangelato*» per *zaino affardellato*: l'osticità di *fardello* è stata in seguito dimostrata dalla sua spontanea sostituzione con *bottino* nella canzone *Lili Marlen*, che il testo italiano aveva accolto.

Esempi più recenti ancora sono *supplemento rancio* e *contromarcia*. Col primo i soldati interpretavano, non senza una loro logicità, del resto, fortemente sostenuta dal precedente del *supplemento pane*, il *miglioramento rancio*, vale a dire quella quota giornaliera in contanti assegnata al reparto, in base alle presenze, per acquisti in loco (dal 1939 almeno). Dicendo, invece: «Ho fatto la *contromarcia*» (1942) il soldato, togliendo l'espressione dall'istruzione formale di reparto, intendeva dire che, venendo in Italia dai territori oltreconfine od oltremare, era stato sottoposto a quella che un tempo si chiamava *quarantena* e, nella recente guerra, fu chiamata *contumacia* (e *campo contumaciale*).

Non è, dunque, azzardato, in casi d'etimologia incerta, affacciare l'ipotesi di una formazione in questo senso: così fa il Migliorini per

(1) Come avverte il Migliorini (*Lingua contemporanea*, Firenze, 1943, p. 5), non sempre l'etimologia popolare è «popolare». Il Dauzat parla di «attrazione paronimica».

la discussa *bassa* (*di passaggio*), ritenendola alterazione popolare di *base* (*Appendice al Dizionario Moderno del Panzini*), così hanno fatto altri per *firma* da *ferma*, considerando *fare la firma* come trasformazione di *fare la ferma* per *raffermarsi* (cfr., però, *Lingua nostra*, V, p. 66).

Una qualche analogia con l'etimologia popolare possono offrire i paronimi di lingue diverse, chiamati anche, specie in sede didattica, *falsi amici* (i *faux amis* del Koessler e Deroquiguy, per quest'ultimo anche *mots perfides*). Una loro serie particolare è costituita dai prestiti dal tedesco, che i soldati internati in Germania (1943-1945), ricorrendo a semplici accostamenti fonetici e, spesso, anche semantici - dovuti alla comune origine francese della terminologia militare nelle due lingue - riprodussero con parole italiane simili, facendo predominare certi sinonimi antiquati o rari, ma compresi in quella ideale lingua europea, che molti studiosi individuano nella diversità delle lingue nazionali. Questo serviva, se non altro, a facilitare i necessari rapporti con i lavoratori stranieri (v. *Lingua nostra*, VI, p. 66).

Già il Nardi faceva notare che l'*ascoltante* fogazzariano (*Piccolo Mondo Antico*, cap. VIII) per *auditore* non era altro che il tedesco *Auskultant*. Nella stessa maniera si sono affermati tra gli Italiani in Germania: *appello* per *adunata* (ted. *Appel*); *ordinanza* per *attendente* (ted. *Ordonnanz*), fino ad allora limitata alla Marina ed alla letteratura militare; *lazzaretto* per *infermeria*, *ospedale* (ted. *Lazarett*); *pacchetto* per *pacco* (ted. *Paket*); *zuppa* per *rancio* (ted. *Suppe*), che si era cristallizzato, dopo l'uso ufficiale sempre più raro (l'adopera costantemente il capitano Ugo Foscolo, che, anzi, ai primi anni del secolo scorso, parla di *zuppa di galletta*, come se ne parlerà nelle circolari della primavera 1942) nel ritornello *La suppa l'è cotta!*, *cantina* per *spaccio* (ted. *Kantine*); *trasporto* per *tradotta* (ted. *Transport*); *sacco* per *zaino* (ted. *Sack*) e, in voce prettamente gergale, *organizzare* per *rimediare* (ted. *organisieren*).

Solo apparentemente, invece, si può unire a queste voci il germanismo *sprecare* per *parlare* (ted. *sprechen*), non turbato, per ragioni funzionali, da *sprecare* = *sciupare*, come era del tutto indipendente da *strafare* l'effimero omonimo creato nell'altra guerra col senso di *punire* per diretta influenza del ted. *strafen* (A. Baldini, *L'Illustrazione Italiana*, 1917). Esso si ricollega, piuttosto, al coevo anglicismo *spicare* (da *to speak*) delle truppe al seguito degli Alleati, usato pure in casi particolari, per lo più in senso scherzevole («ma tu lo *spichi* l'inglese?», come altrove si diceva: «sì, ho *spre-cato* tedesco con loro»).

Tutto ciò riconferma, come nella complessità di situazioni, per cui sembrerebbe impossibile trovare nel nostro gergo militare un elemento

unitario, esso possa individuarsi nel soggetto, che lega fra di loro fattori spaziali e temporali profondamenti diversi.

MANLIO CORTELAZZO.

PAROLE DI GUERRA

Bazooka s. m. o f. invar. (amer., dal nome che un comico della radio amer., Bob Burns, diede a uno strumento tubolare metallico di sua invenzione, simile ad un oboe). Appellativo familiare del «lanciarazzo anticarro M-1».

In ital. dal 1943: «il 'bazooka' ha debellato la tank», *Victory*, I, 4, 1943, p. 66. Il nome e le caratteristiche dell'arma sono stati divulgati dopo la conclusione della campagna di Sicilia. Consta di un tubo metallico sottile (lung. m. 1,25; diam. cm. 7,5) aperto alle estremità, che lancia un razzo lungo cm. 65 capace di perforare una corazza. È manovrato almeno da due uomini; uno per introdurre il razzo nell'arma, l'altro per puntare e far fuoco. Il razzo consta di una testa riempita di alto esplosivo e di una coda scanalata e parte lasciando una scia di fumo; il lancio non avviene automaticamente per effetto della carica, ma per mezzo di una batteria elettrica. Prodotto dalla fabbrica d'artiglieria di Green River a Dixon, Illinois. La versione ingl. della stessa arma è *PIAT* (sigla derivata dalla sua classificazione militare: *Projector Infantry, Antitank*); la versione ted. è *Ofenrohr*.

Cocodrillo s. m. (ing. *crocodile*). Lanciafiamme con una gettata di circa m. 140, installato sui carri armati «Churchill» e impiegato come arma d'assalto nella campagna di Francia (1944). Ideato originariamente come arma d'arresto contro nemici al suolo ed aerei a bassa quota nella temuta invasione della Gran Bretagna.

La prima notizia è stata radiotrasmissa in inglese dalla MCA da Londra il 26 agosto 1944 e diffusa poi dalla stampa ital. (per es. *Corriere di Firenze*, I, 6, 29 agosto 1944, p. 2, che traduce integralmente il testo originale).

Cooperatore s. m. (ingl. *co-operator*). Prigioniero di guerra ital. che, dopo l'armistizio, ha collaborato volontariamente allo sforzo bellico anglo-americano in unità ausiliarie (*Corriere di Firenze*, 24 agosto 1944, p. 2, col. 1).

Denominazione ufficiale dal giugno 1944: «503. Italian Prisoners of War on Parole — Nomenclature of 1. Italian prisoners of war admitted to parole will be termed Co-operators. 2. The word will be substituted for Paroleman in GRO 242/44», *General Routine Orders* by Gen. Sir H. Maitland Wilson, Serial No. 23, 9 June 1944, Part II. Adjutant-General's Branch, p. 2.